

SOMMARIO

Editoriale <i>Vecchio caro Centro H</i> RVM	4
Riflessioni <i>Il dolce inganno</i> Luciano Fangi	6
Covid 19 <i>Blocco delle visite nelle strutture</i> da Superando.it del 26.10.2020	7
La scuola incontra la disabilità <i>Alcuni dei temi premiati</i> Scuola Leopardi e Scuola Pascoli	9
Come eravamo <i>Quando il fidanzamento era un contratto</i> Enzo Monsù	12
Pensieri vaganti <i>Maestra di sostegno</i> Mauro Carletti	15
Comunicazioni del Presidente e le attività del CH	16
Adiconsum <i>Pagamenti elettronici-il piano Cashless</i> a cura della Redazione	18
Cultura <i>La quadratura del cerchio non esiste</i> Francesca Santi	20
Arte Terapia <i>Tutti in scena...adulti, bambini, oggetti, figure</i> Tiziana Luciani	22
Pensieri e parole <i>Nella culla dell'acqua</i> Chiara Giovanelli	24
In & Out <i>La tana del polpo</i> Noemi Baldassini	25
Codice della strada <i>Stop al tagliando cambio residenza</i> cura della Redazione	26
Erboristeria <i>Inverno non ti temo</i> Marena Burattini	27
Notiziario Anglat a cura di Enzo Baldassini	28



Vecchio caro Centro H

Se ci passi davanti in questi giorni, quasi non ci fai caso: c'è il solito lungo parallelepipedo che forse era azzurro e che il tempo ha ridotto a un grigio sbiadito, il nostro Centro H. Se imboccate la sopra elevata o se transitate da Via Mamiani, dategli uno sguardo perché, sono già arrivate le ruspe e del nostro Centro H non rimarrà più niente... Non è così, i camion porteranno via un involucro, ma non la memoria di quello c'è stato dentro, ed è tanto. Non si saprebbe da dove cominciare: le immagini si affollano; cominceremo dalle persone, come è giusto, dai "padri fondatori", don Eugenio Del Bello e Rita Carbonari e tutti quelli che aderirono all'inizio al loro progetto, nato da una idea di un gruppo di giovani medici e terapeuti, Dr. Stefano Raffaelli, Dr.ssa M. Grazia Secchi, Antonella Boni, Loredana Ginnetti e Ghetti Giacomo.

Il tempo, appunto, era il 1988 e l'obiettivo era supportare quanti, non avendo punti di riferimento, si trovassero in situazioni di disagio causato da handicap di varia natura, per favorirne l'integrazione e offrire momenti non piccoli di buona qualità di vita.

Fu tutto un miracolo del volontariato, cominciò l'integrazione tra ragazzi H e volontari, cominciarono le attività per risvegliare interessi, per offrire opportunità, per lavorare con la mente e con le mani, in spirito di amicizia e collaborazione. Un ruolo importante fu quello dei genitori e delle famiglie: ebbero fiducia e sostennero i fondatori e gli operatori volontari con la loro gratitudine e la continuità delle loro adesioni, insomma, portavano i loro ragazzi, li affidavano, erano contenti del tempo che essi trascorrevano al Centro H.

Io non ho vissuto questo inizio, lo deduco dal racconto di Enzo, ma, essendo stata con mio marito Eugenio, vicina a don Franco Montebbianesi, fondatore di una realtà, per così dire simile e diversa, la Comunità Papa Giovanni XXIII, a Capodarco di Fermo, posso immaginare lo scenario del Centro H nei suoi primi tempi.

A Capodarco la parola chiave era pre-



carietà, ma altre parole intervenivano ed erano: entusiasmo, spirito di sacrificio, fantasia, invenzione, collaborazione, solidarietà, dedizione... le stesse che immagino abbiano segnato il primo tempo della giovane realtà anconetana.

Il Centro H che io ho conosciuto negli anni novanta era ancora animato da quello spirito, ma si era via via strutturato come meglio non sarebbe stato possibile; mi colpirono i laboratori, le ampie sale, le raccolte dei lavori dei ragazzi, la varietà di essi, i colori, soprattutto i colori. E poi le iniziative: i carnevali, le feste, i pranzi comunitari, le gite... Con lavoro indefesso, mai enfaticizzato, Enzo, (così come Rita in precedenza) coadiuvato da Antonia, Roberto, dai Volontari, ideava e promuoveva, accoglieva e formava quest'ultimi, tesseva i contatti con le istituzioni, organizzava convegni importanti sul tema dell'handicap, coinvolgeva scuole, presiedeva l'Anglat, (Associazione Nazionale fondata nel 1981 con lo scopo fondamentale di migliorare la normativa in vigore, relativa ai trasporti, per consentire a tutti i disabili di fruire del diritto alla mobilità, sinonimo di autonomia e libertà), con Mimmo dava vita a questo vivace, piccolo bimestrale, emanazione del Centro, ma soprattutto combatteva la sua battaglia contro le barriere architettoniche, battaglia ahimé mai vinta, e non naturalmente per sua colpa.

Tutto questo e tanto altro ancora all'interno e dall'interno del parallelepipedo azzurrino. Poi, (intanto ci avevano purtroppo lasciato sia Doge che Rita, come pure Marco De Cecco, preziosi ideatori di laboratori che ancora oggi ci guidano), il sofferto trasferimento in Via Marchetti, preludio però ad una nuova realtà; è vero, sono venute le ruspe, ma nella stessa area sorgerà, già finanziato, un edificio di più piani; il primo, tutto nuovo e funzionale, sarà la sede del Centro H.

Gli interni, che immagino belli e colorati, ospiteranno i ragazzi e gli operatori con immutato spirito, quello del Centro H di sempre.

R v m

Il dolce inganno

Per vivere bisogna fare delle scelte e queste dipendono sempre dalle convinzioni che ci muovono, e quando non ne abbiamo, perché abbiamo rinunciato a decidere per che e cosa vivere, finiamo per ammorbidire e fare proprie “Le opinioni dominanti”. Chi sceglie la “La libertà di maggioranza”, spesso sceglie il potere e non la verità, perché ci tranquillizza essere parte di qualcosa di più grande, avere una partecina nel grande spettacolo. Tanti, in verità, però cominciamo ad avere nostalgia della chiarezza della trasparenza delle nostre convinzioni e pensiamo di averle perse per “disattenzione”: i nostri occhi sono ben aperti ma guardano chi li sa sedurre, non la realtà.

La rete si è impadronita in modo silenzioso e spettacolare della nostra attenzione, e profitta e decide i nostri comportamenti, per orientarci verso quello che più le conviene ed abbiamo scelto, senza rendercene conto, di consegnare la nostra attenzione a chi sa come usarla e manipolarla. Questo colpisce soprattutto le generazioni che hanno un cellulare fin dall’infanzia; ma dovremmo chiederci perché Steve Jobs, fondatore di Apple, ha impedito ai suoi figli di usare gli oggetti che lui stesso aveva creato.

Ora le conseguenze iniziano a farsi sentire, ad essere evidenti e rilevanti a livello psicologico e sociale; gli adolescenti sono sempre meno inclini a fare scelte, a mettersi in gioco, a relazionarsi perché sono ipnotizzati da uno spettacolo che li riempie e rende dipendenti. L’appropriazione, il distogliere l’attenzione non permette di recedere, di incontrare la realtà, che è invece necessaria per capire chi siamo, quali sono i nostri limiti e forse anche le nostre potenzialità. Ritrovare l’attenzione è necessario per ritrovare noi stessi e ribellarsi alla dolce ingannevole schiavitù che ci consegna pari pari al vuoto spettacolare del consumismo.

Allontanarsi, spegnere il cellulare per qualche giorno, una passeggiata, un libro, una chiacchierata fanno scoprire che gli alberi, le nuvole esistono ancora.

Luciano Fangi

Blocco delle visite nelle strutture

«Seppure il Decreto del Presidente del Consiglio del 24/10/2020 disponga la chiusura delle visite ai parenti – demandando la decisione ai Direttori Sanitari delle strutture – e non siano cambiate le disposizioni della nostra Regione, ogni giorno apprendiamo della decisione, da parte di molte residenze, soprattutto per anziani, del blocco degli accessi ai parenti.

In una situazione già molto difficile da oltre sette mesi, nella quale in molti casi anche durante l’estate sono rimaste attive forti limitazioni alle visite, il nuovo blocco determina una situazione di fortissima sofferenza nelle persone e nelle famiglie. Ricordiamo infatti che sono oltre 12.000 le persone ricoverate nelle sole residenze per persone anziane, con demenze, disabilità e problemi di salute mentale della nostra Regione».

È quanto si legge in una nota diffusa congiuntamente da alcune organizzazioni delle Marche (ANGSA, ACLI, Fondazione Paladini di Ancona, Cooperativa Papa Giovanni XXIII di Ancona, Gruppo Solidarietà di Moie di Maiolati Spontini, Ancona; UILDM di Ancona), ove si intende dichiarare con chiarezza che «il blocco delle visite, dove disposto, non ci sembra la scelta e la soluzione più responsabile, ma la più semplice e comoda. Se davvero, infatti, si tiene alla tutela della salute psicofisica delle persone, riteniamo vadano responsabilmente trovate le modalità, anche con fantasia e creatività, per non interrompere le relazioni. Se ciò non viene fatto, difficile non pensare che queste persone vengano ritenute “vuoti a perdere”».

Quello delle visite “proibite” ai familiari di persone che vivono in strutture residenziali è un tema già presente da qualche settimana sulle nostre pagine. Gianfranco Vitale, ad esempio, aveva parlato di «preciso dovere della politica la tutela da ogni arbitrio delle fasce più deboli della popolazione», mentre Benedetta Demaritis, presidente nazionale dell’ANGSA, aveva



sottolineato che «non possono essere negate le visite a un figlio o a una figlia residente in una Residenza Sanitaria Disabili, pena rendere queste strutture una sorta di “parcheggio verso il nulla”». E ancora, il Forum del Terzo Settore Lombardia e la Federazione Regionale LEDHA avevano giudicato «sproporzionato e iniquo vietare l’accesso a tutte le strutture residenziali ai familiari e ai caregiver, rimettendo le persone con disabilità che vi vivono in una situazione di totale isolamento». Dal canto suo, la Regione Emilia Romagna aveva reso noto di essere al lavoro, per tentare di risolvere il problema.

Anche le organizzazioni marchigiane si soffermano sulle tante voci «che si sono levate contro decisioni che non tengono in conto quanta sofferenza e danno comporti alle persone l’interruzione delle relazioni affettive con i propri familiari». Intendono inoltre «ricordare con forza che nella gran parte delle residenze, specie quelle per anziani non autosufficienti, si è spesso in presenza di standard di personale non adeguato rispetto ai bisogni delle persone. Una carenza vicariata spesso da familiari o assistenti remunerati dalle famiglie. Né la riduzione generalizzata delle persone ospitate nelle residenze, a causa degli isolamenti per i nuovi ingressi che riducono l’occupazione dei posti, determina aumento degli standard. In molti casi, infatti, il personale è stato proporzionalmente ridotto».

«Ci appelliamo pertanto alla nuova Giunta della nostra Regione – conclude la nota – affinché disponga che non venga meno il diritto alle relazioni e agli affetti. Come è stato infatti da più parti indicato, molti sono gli strumenti che possono permettere visite in sicurezza e diversi Enti lo stanno già facendo nella responsabile consapevolezza che non c’è contraddizione tra prevenzione del contagio e mantenimento degli affetti e delle relazioni tra persone ricoverate e loro familiari e parenti».

Dasuperando.it del 26 Ottobre 2020



Alcuni dei temi premiati

La disabilità

Ho 13 anni, in pratica non so nulla della vita e fino ad ora il concetto di disabilità non mi ha mai toccata da vicino e quindi ne so ben poco, però per molte persone è un problema di non poco conto! Ho cominciato a rifletterci su solamente quando ho sentito raccontare le storie di molte persone disabili. Quando solo ascolto le esperienze più spiacevoli di una persona è come se il mio cervello in automatico pensasse “E se fossi io al suo posto?” e alcune volte non riesco ad immaginarmici. So solo che queste persone hanno una forza sovrumana ad andare avanti nonostante tutto e tutti. Sono veramente persone stupende!

Una delle tante definizioni che si dà alla disabilità è questa: “La disabilità: condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni, ha una ridotta capacità di interazione con l’ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma ed è pertanto meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale”. Secondo me, invece, la disabilità è un ostacolo fisico molto grande che affligge le persone disabili, ma anche “mentale”, che affligge i non disabili. Sembra quasi che tra i disabili e i non disabili ci sia un vetro invisibile, molto spesso e resistente, perché fatto di pregiudizi. I disabili, quindi, per interagire con gli altri, anche solo per una conversazione, si ritrovano a dover scalfire questo vetro con forza e determinazione. Sapete perché tutto ciò? Perché le persone hanno paura del diverso, di ciò che non conoscono ed è anche e soprattutto per questo che è nato il razzismo.

L’incontro che abbiamo fatto a scuola sulla disabilità mi ha aiutata a riflettere sul racconto di una donna cieca che ha parlato della sua quotidianità ed io ho provato a mettermi al suo posto: vivere al buio, non riuscire a vedere i colori delle cose e dei luoghi che ci circondano, immagini

nare di avere un mondo là fuori da scoprire senza però, averne la possibilità. È un'esperienza che faccio fatica anche solo a pensarla. Questo mi ha fatto riflettere sulla quantità di ostacoli che le persone con disabilità incontrano nella realtà di tutti i giorni. Quelle che vengono definite barriere architettoniche sono davvero tantissime e costringono molte persone affette da disabilità a non poter svolgere autonomamente molte semplici azioni quotidiane e questo, a parer mio, non è affatto giusto. Per non parlare poi di alcuni luoghi del tutto inaccessibili!

E non è finita qui, esistono anche le barriere "mentali" che le superano di gran lunga. Secondo me, quando incontriamo una persona disabile dovremmo pensare: "Quant'è forte!" oppure: "E' un/a vero/a guerriero/a!". Anche se devo ammettere che, dato che sono una persona molto sensibile, se vedo una qualsiasi persona con una disabilità mi viene sempre da pensare che cosa le possa essere successo, se l'hanno ferita o presa in giro. Dopodiché divento subito triste anch'io. Soprattutto poi quando ci devo parlare non so mai da dove iniziare, sono impacciata perché ho paura di ferirla e non riesco ad organizzare un discorso che scorra in modo fluido.

Poi, detto sinceramente, disabili e non, siamo tutti sullo stesso piano, perché nessuno è inferiore a qualcun altro, siamo tutti esseri umani ed è questa l'unica cosa che conta, perché come tali ci dobbiamo rispettare e amare a vicenda!

Beatrice Severini 3[^]D scuola Pascoli

Tema sulla disabilità

Io penso che nel mondo tutti siano uguali e diversi allo stesso tempo. Penso che noi siamo tutti uguali perché non deve esserci alcuna distinzione tra persone in campo politico, religioso o qualsiasi

altro, ma allo stesso tempo la diversità è importantissima perché ci rende unici in questo pianeta.

Essere diversamente abili non deve essere quindi motivo di derisione o bullismo. Il termine disabile generalmente vuol dire non abile, incapace di fare qualcosa, quindi, in questo senso tutti siamo disabili perché non esiste persona al mondo capace di fare tutto.

Molte persone con handicap si sono rivelate dei geni come Einstein (dislessico), Isaac Newton (sindrome di Asperger), ed altre che hanno fatto dei loro limiti una forza come Bebe Vio campionessa olimpionica di scherma, o la grande Frida Kalho che ha trasformato il suo dolore in arte.

È necessario capire che non tutti i disabili hanno la stessa forza di reagire positivamente alla loro condizione e che imbattersi con dei veri "disabili" che li prendono in giro, li deridono o semplicemente sottolineano i loro handicap può provocare in queste persone, già emotivamente deboli, dei danni morali pesanti.

I disabili oltre a dover combattere quotidianamente contro questi ignoranti, devono affrontare un'altra battaglia, quella contro le barriere architettoniche. Di questo argomento abbiamo parlato in occasione dell'uscita all'ISTVAS proprio con i diretti interessati che mi hanno fatto capire quanti ostacoli ci siano per loro, oltre a quelli che già conosciamo, a cui non avevo mai pensato.

Spero che un giorno la tecnologia, che ha già fatto passi da gigante verso la soluzione di questi problemi, riesca ad essere applicata con facilità, disponibilità e accessibilità per tutti e che l'ignoranza umana nei confronti delle disabilità e delle diversità in generale venga sconfitta definitivamente.

Marlin Presta IIIIF scuola Leopardi

Quando il fidanzamento era un contratto

Il poeta romantico Ugo Foscolo fa iniziare la civilizzazione umana “dal dì che nozze, tribunali ed are ...”, quindi anche dalla regolamentazione del matrimonio, che da sempre comprendeva la “promessa di matrimonio”, cioè il fidanzamento. Pare che nel mondo greco esso si perfezionasse col dono di una mela alla sposa da parte dello sposo; ma già per il diritto romano il fidanzamento (sponsalia) era un negozio giuridico, cioè un contratto scritto tra lo sposo e il padre della sposa (paterfamilias) in presenza di testimoni; era modellato sul contratto di compravendita, perché era destinato a regolare le condizioni patrimoniali dell’unione e, come tale, era più importante del matrimonio stesso. Nei secoli successivi, per tutto il Medio Evo e oltre, invalse l’abitudine di suggellare il fidanzamento con la stretta di mano dei contraenti, una bevuta di vino, un pranzo tra le famiglie e lo scambio di un pegno nuziale a garanzia dell’impegno preso e del possesso ottenuto, spesso una moneta detta “caparra” o un anello di ferro (anulus pronubus) che poi sarebbe diventato d’oro. Lo scioglimento del fidanzamento equivaleva al divorzio ed era un’eventualità molto rara e di fatto una scelta molto difficile: se la donna era incinta l’uomo doveva addirittura versare alla famiglia di lei un ulteriore “risarcimento danni”.

In questo contesto l’amore tra i fidanzati non c’entrava: semmai sarebbe sopraggiunto dopo, per ora prevaleva la “sistemazione” (dei conti) tra le famiglie.

Dal 1700 cala l’importanza del fidanzamento ma solo per le classi borghesi, man mano che si afferma il “matrimonio d’amore” ed infatti si introducono i regali personali e d’abbigliamento come segni di devozione ed anche l’anello non è più la caparra dell’impegno intercorso tra le famiglie ma il segno della scelta personale: la donna lo avrebbe tenuto per sempre al “dito dell’amore”, l’anulare sinistro. Questo solo per la borghesia intellettuale, invece la tradizione del fidanzamento rimase addirittura fino alla II guerra mondiale sia

nelle classi subalterne che tra la borghesia fondiaria.

Perché questo lungo ancoraggio alla tradizione del fidanzamento, come contratto tra le famiglie?

Intanto va detto che le occasioni d’incontro diretto tra ragazzi e ragazze sono rimaste a lungo limitate dalla scarsa libertà delle ragazze d’uscire da casa da sole: solamente in chiesa era possibile ammirarle o quando attingevano acqua alla pubblica fontana ... Spesso era dunque la madre a cercar moglie per il figlio, a volte orientata dal figlio stesso; se ad occuparsene doveva essere il padre, allora spesso ricorreva all’aiuto d’un “ruffiano” o mediatore, che sapeva cercare i partiti buoni nell’ambito locale e della stessa condizione sociale secondo quanto volevano i proverbi: “moglie e buoi dei paesi tuoi” oppure “guarda la madre e sposa la figlia” ... Il ruolo dell’interessato era più attivo nella serenata, che poteva avvenire prima o dopo il fidanzamento: con l’aiuto di amici intonati a notte tarda lui cantava stornelli d’amore e di serie intenzioni sotto le finestre di lei per decantarne bellezza e virtù ... se dopo un po’ s’apriva o s’illuminava la finestra era segno buono, di consenso; a breve pure la porta si sarebbe aperta e il padre avrebbe offerto da bere per tutti, sennò la compagnia si scioglieva per evitare di ricevere in testa ... l’orinale. A questo punto, in caso di consenso, si combinava il fidanzamento ufficiale: erano i genitori di lui ad andare a “parlare”, a chiedere per il figlio la mano ai genitori di lei; nell’incontro tra le famiglie si trattava la “dote”, i beni portati dalla promessa sposa a compensare il fatto che a lavorare in famiglia sarebbe stato, in teoria, solo il marito, dal quale -dunque- la donna economicamente dipendeva. Se la sposa proveniva da famiglia povera la dote comprendeva solo il “corredo” personale: lenzuola, tovaglie e biancheria in genere (almeno 6 pezzi di ogni capo) di solito erano stati tessuti nel telaio di casa, confezionati e ricamati dalla stessa ragazza fin dalla più tenera età, da 7-8 anni in poi (faceva parte della sua educazione ad assumersi il ruolo muliebre), i pezzi più

importanti a volte provenivano dalle doti di madri e di nonne; si concordavano anche gli utensili di rame e i preziosi ... ma tutto era pronto da tempo perché -come si diceva- "prima si prepara la dote e poi si cerca lo sposo". Il corredo, anzi, veniva custodito nella "cassa" di legno (che pure faceva parte della dote sponsale) e veniva registrato su un foglio di carta bollata da uno scritturale e sottoscritto dai promessi sposi e da due testimoni: questa parte burocratica in altri usi locali avveniva la settimana prima del matrimonio, all'atto della cosiddetta "stima" della dote, una giornata di festa con pranzo organizzata dai genitori di lei, in cui i beni dotali venivano esposti all'ammirazione degli invitati. Qualche giorno dopo "il parlamento" tra i genitori, si faceva la festa di fidanzamento per annunciare l'impegno matrimoniale a parenti ed amici intimi. Da allora i due fidanzati chiamavano "mamma" le rispettive suocere e potevano finalmente incontrarsi tra loro, ma non fuori casa; era lui che "andava a fare l'amore" a casa di lei, di solito il giovedì ed il sabato: parlavano seduti a distanza, alla presenza della madre di lei, che solo occasionalmente si assentava.

Dopo circa un anno di fidanzamento ... la festa di nozze. Di questo parleremo un'altra volta.

MONSU' Enzo



Maestra di sostegno

In seguito alla conquista della moderna pedagogia, la maestra non era lasciata sola in classe alle prese con me, un bambino handicappato.

Grazie alla mia presenza erano previsti gli insegnanti di sostegno, figure ritenute fondamentali per garantire una normale e proficua attività scolastica ... al resto della classe.

Quando arrivò la mia prima insegnante di sostegno, si avvicinò per conoscermi, mi guardò spalancando gli occhi come il personaggio di "Shining", fece un sorriso diabolico poi indicandomi le sue labbra e facendo lo spelling disse " CI-A-O- CO-ME- TI- CHI-A-MI?" come se stesse masticando un chewingum.

Le ipotesi erano tre: la Shining drogata di cingomma stava pensando che io oltre ad essere spastico fossi pure scemo; quando le era stato assegnato il mio caso le avevano dato la cartella clinica sbagliata, quella di un sordomuto; anche lei come me era semplicemente handicappata (...e ci tengo a dirlo, non ci sarebbe stato nulla di male).

La fiducia negli altri mi ha sempre accompagnato quindi esclusi la prima ipotesi. La performance da handicappata non mi aveva convinto del tutto. Però quando le dissi: "Tranquilla non sono sordomuto" e lei continuò: "AH- BE-NE!- SO-NO-FE-LI-CE- PER- TE" capii che non c'era nulla da fare: era proprio handicappata.

Mauro Carletti

**Notizie settembre/ottobre
2020**

Il primo Ottobre è iniziata la demolizione del prefabbricato che per più di trent'anni ha ospitato il Centro H. Sono passato a distanza di una settimana dall'inizio dei lavori ed eccolo lì senza più finestre né porte e senza più scivolo...sembra quasi un persona senza più braccia e gambe.

Scusate la mia malinconia ma è qui che è nato tutto!...E' qui che il Centro H, anno dopo anno, è cresciuto diventando un punto di riferimento per la disabilità della città di Ancona.

In quelle stanze sono nate e si sono sviluppate le idee, i Corsi di Formazione, i Seminari e i Convegni, i Laboratori, le inchieste, la nascita di questa rivista e del Concorso "La scuola incontra la disabilità", il contatto con le Istituzioni, il contatto con i nostri ragazzi, con le loro famiglie e con le Strutture (tra cui il Cigno, l'Almagià, il Papa Giovanni, il Samaritano, il Sole, il Benincasa).

Come non ricordare le persone che con me hanno iniziato questa meravigliosa realtà? Rita Carbonari, Don Eugenio Del Bello, Marco De Cecco, Roberto Cosoli....grandi guide, sempre vivi nei nostri cuori! Il tutto è cominciato con un po' di timidezza ma poi, sempre più convinti del nostro operato abbiamo fatto diventare il Centro H una realtà sempre più grande e importante nel mondo dell'handicap! Questo prefabbricato è stato anche custode dei fantastici Carri di Carnevale che per anni sono stati ideati e costruiti dai volontari e dai ragazzi dei nostri laboratori... ed ora vederlo lì, così, vuoto....sembra senza anima, fa pena... ma voglio essere positivo, vedere positivo.... certo, ora lo demoliscono ma per farlo rinascere ancora più bello e ancora più funzionale!

A presto!

Il Presidente

Vi ricordo che Sabato 14 Novembre alle ore 18,00 presso la parrocchia SS. CROCIFISSO verrà celebrata una S. Messa in ricordo dei nostri soci, amici e simpatizzanti che ci hanno lasciato.

Siamo al termine dell'anno 2020 chiedo a tutti i Soci non in regola con il Tesseramento di regolarizzarlo tramite il C/C che trovate allegato. Grazie

ANGLAT MARCHE

NB:

**PER MOTIVI BUROCRATICI
SI PREGA RINNOVARE
IL TESSERAMENTO ANGLAT
PER L'ANNO 2020**

TRAMITE:

- Bonifico bancario

**IBAN IT47K0305801604100571525190 –
CHE BANCA - ANCONA -**

**- Versamento a mezzo Giroconto postale
n°4 7 6 3 0 7 9 3 intestato a Baldassini Enzo
Causale: rinnovo socio/a ANGLAT anno
2020**

INVIARE

**copia della ricevuta di pagamento della
quota ordinaria di associazione pari ad
euro 36,00 al seguente indirizzo:**

**BALDASSINI ENZO
VIA R.SANZIO, 93
60125 ANCONA
o tramite E-Mail
e.baldassini@alice.it**

Pagamenti elettronici - il piano "Cashless" del governo

Abbiamo sentito tutti in televisione nell'ultimo periodo che il governo sta introducendo un meccanismo premiale per chi utilizzerà modalità di pagamento elettroniche (quindi bancomat, pos o carte di credito e così via) al posto del contante, questo perché in Italia i pagamenti tramite denaro contante sono ancora troppo diffusi.

Il piano che è ancora allo studio e per il quale sarà necessario un decreto attuativo, sostanzialmente prevede un premio di 3.000€ per le prime 100.000 persone che a partire dal 1 dicembre 2020 in 6 mesi, quindi fino a fine maggio 2021, avranno effettuato il maggior numero di transazioni tramite pagamenti elettronici; - CASHBACK: Per le spese effettuate tramite strumenti elettronici (quindi non in contanti), è prevista la restituzione del 10% delle spese sostenute con un tetto massimo di 3.000€. E' necessario però effettuare un minimo di 50 transazioni ogni 6 mesi. La restituzione dovrebbe avvenire in rate semestrali, probabilmente tramite accredito in conto corrente.

Il piano funzionerà attraverso l'APP "IO", ossia l'app della pubblica amministrazione. L'utente dovrà registrarsi inserendo i propri dati, in particolare sarà importante il CODICE FISCALE attraverso il quale sarà possibile identificare tutte le carte associate a quel codice fiscale e quindi a quella persona, perché le transazioni che verranno prese in esame saranno tutte quelle effettuate con tutte le carte riconducibili a quel soggetto. Ogni cittadino e ogni componente del nucleo familiare potrà partecipare individualmente. Tra l'altro la partecipazione al piano Cashback permetterà anche di partecipare alla "lotteria degli scontrini" che dovrebbe partire

ATTENZIONE:

LA SOGLIA DEI 3.000€ NON SI OTTIENE SOMMANDO LE SPESE EFFETTIVE EFFETTUATE MA AD OGNI TRANSAZIONE VERRA' DATO UN CERTO VALORE ECONOMICO, ad esempio: un caffè potrebbe valere 10 cen-

tesimi e una lavatrice del prezzo effettivo di 400€ potrebbe valere 40€. Quindi, l'ammontare totale degli importi spesi tramite pagamenti elettronici non corrisponderà all'importo totale effettivamente speso, ma alla somma dei valori attribuiti ad ogni singola transazione. La motivazione alla base di tale scelta deriva dal fatto che si vuole incentivare il numero di transazioni, e non l'importo di ogni singola transazione: ad esempio, l'importo di 3.000€ potrebbe essere facilmente raggiunto con sole 3 o 4 transazioni ad esempio di diverse centinaia di euro ciascuna. Qui si vuole invece che le transazioni siano molte, ed è per questo che ad ogni transazione viene riconosciuto un valore basso, perché altrimenti sarebbe troppo facile raggiungere il massimale effettuando solo pochi pagamenti. Ovviamente sarà necessario modificare anche le commissioni a carico dei commercianti da parte del settore bancario; se si vuole che il pagamento elettronico venga utilizzato anche per spese molto basse, come ad esempio un caffè, occorrerà procedere ad una riduzione consistente delle commissioni: al momento le banche ed le società emittenti delle carte di credito su base individuale stanno studiando un abbassamento delle commissioni che potrebbero essere vicine allo zero per pagamenti fino a 5 euro e comunque riduzioni anche per i pagamenti tra i 5 e i 25 euro.

In sostanza il governo sta cercando di sviluppare il più possibile l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici e la riduzione delle commissioni, insieme al meccanismo premiale che abbiamo visto, costituiranno un vantaggio anche per i consumatori che potranno utilizzare bancomat e carta di credito per la quasi totalità delle operazioni, come avviene in molti paesi esteri, senza dover per forza avere denaro contante in tasca, diventando anche conveniente se si potrà avere un rimborso delle spese effettuate.

A cura della Redazione

La quadratura del cerchio non esiste

Da quando è scoppiata la pandemia ad oggi non ho mai parlato di Coronavirus, nè dell'impatto che distanziamento e misure di sicurezza hanno avuto sulle persone con disabilità. Questo perchè ritengo che ci siano persone molto più preparate di me che lo stanno già facendo. A poco meno di cinque mesi dalla riapertura del museo in cui lavoro però vorrei parlare delle conseguenze che ciò sta avendo sul nostro pubblico. Premessa: lavoro in un museo tattile, già questa particolarità è difficile da gestire in un periodo in cui non si entra e non si esce neanche dal supermercato senza essersi igienizzati le mani. Aggiungiamo a tutto ciò che una buona fetta del nostro pubblico è composto da persone non vedenti, per le quali spesso toccare è essenziale e per le quali visitare il nostro museo rappresenta uno dei pochissimi mezzi per avere accesso al patrimonio artistico.

Pre-Covid la visita si svolgeva nella seguente modalità: la guida prendeva a braccetto il visitatore non vedente, gli guidava le mani sulla statua, fornendogli nel mentre tutte le informazioni di genere storico-artistico. Il tutto durava un paio d'ore, che due sconosciuti trascorrevano praticamente appiccicati, finendo per scambiarsi opinioni, confidenze e purtroppo anche droplets (ma a ciò fino a marzo 2020 non avevamo mai pensato). Naturalmente ora non se ne parla: la visita è un balletto in cui la guida stando a distanza da' istruzioni ad un congiunto della persona non vedente, mentre il congiunto, a sua volta, guida le mani di quest'ultimo. Il risultato è una sorta di telefono senza fili storico-artistico, con scene tipo: "Vada un po' più a destra...no la SUA destra..adesso si giri... faccia toccare il braccio della statua...no l'ALTRO braccio" e "Tesoro, che emozione, ti faccio toccare il Discobolo..ah dice non è questo il Discobolo??" . Sarebbe comico se il risultato non fosse una visita faticosa e di qualità molto inferiore rispetto a prima. E il visitatore non vedente che non ha un congiunto disposto ad accompagnarlo?

In teoria non potrebbe visitare il museo (e così facendo però si lederebbe un suo diritto) oppure dovrebbe farsi accompagnare da una guida del museo (ledendo comunque un altro diritto e andando contro a tutte le norme sul distanziamento).

La quadratura del cerchio, insomma, non esiste. Appurati dunque i limiti di questo genere di visite ci lanciamo sulle audioguide e vedremo come andrà a finire perchè per il momento siamo ancora work in progress. Ci muoviamo in bilico tra il garantire il diritto alla cultura e quello alla salute, cercando di volta in volta di adattarci, di capire quale sia la modalità migliore, i dispositivi idonei, perchè naturalmente non esiste un protocollo per i musei tattili e quindi bisogna anche un po' improvvisarsi esperti in sicurezza.

L'alternativa però sarebbe chiudere, proibire le visite tattili e negare al una fetta di popolazione un diritto (e poi che senso avrebbe di esistere un museo tattile in cui sono proibite le visite tattili?). Così si va avanti (a meno che non sia il Governo a decidere di chiudere i musei), fra taniche di gel igienizzante e disinfettate, guanti, mascherine, visite che ti fanno rimpiangere i giorni in cui entravi in confidenza con un perfetto sconosciuto per il semplice fatto di averlo guidato a braccetto per un pomeriggio (magie del contatto fisico).

Naturalmente non è un problema del solo museo; in un certo senso anche il Centro H ha dovuto porsi problemi simili (ah, e comunque anche da noi al museo le attività coi centri diurni sono sospese fino al 2021). Diamo comunque tutti il massimo: a volte dare il massimo vuol dire capire che non tutto si può fare, a volte vuol dire realizzare un'audioguida nel giro di una settimana, altre volte sperimentare nuove modalità di fare le cose, sapendo che non sempre sarà un completo successo. Nonostante tutto però andiamo avanti finché possiamo.

Tutti in scena... adulti, bambini, oggetti, figure.

Peter Slade, fondatore della drammaterapia, distinse due tipi di gioco nell'infanzia: il gioco personale e il gioco proiettato. Nel gioco personale la distinzione fra realtà e fantasia scompare quasi del tutto. Il bambino usa tutto il suo corpo e, giocando, diventa realmente altro da sé. Nel gioco proiettato, invece, si usano inizialmente materiali naturali o di recupero, poi i giocattoli. In questa forma di gioco il bambino proietta la propria coscienza su un oggetto o un giocattolo ed immagina che si anima di una vita propria. Se nell'esperienza teatrale il bambino è protagonista, attore, siamo nel gioco personale. Se invece il bambino è in relazione con burattini, marionette, marottes, siamo nel gioco proiettato.

Spesso usiamo impropriamente i termini "burattino" o "marionetta", pensando siano sinonimi. Invece i burattini sono quelli animati al loro interno dalle mani degli animatori, le marionette invece sono mosse attraverso i fili.

E le marottes? La marotte discende da quella specie di scettro che i giullari di corte tenevano sempre in pugno. Le battute più irriverenti contro il sovrano venivano fatte dire alla marotte. Una marotte consiste in un bastone, infilato in una testa, al quale viene attaccato un vestitino, che funge anche da corpo.

Nei burattini, nelle marionette, nelle marottes un bambino, una bambina proiettano una parte di se stessi/e, entrano nei panni di un «altro/a», uscendo dal proprio naturale egocentrismo.

Con le marottes si può fare gioco teatrale anche senza un vero teatro dotato di palcoscenico, quinte e boccascena. Si attiva comunque un'esperienza scenica. Anche grazie a un semplice mestolo di legno, con pochi tratti

di pennarello, qualche filo di lana e scampoli di stoffa, possiamo caratterizzare un personaggio. La storia, la vicenda da narrare, può scaturire dall'oggetto trasformato, oppure, inventata la storia, posso poi crearne gli interpreti utilizzando come personaggi anche oggetti della vita quotidiana.

Teatri e libri confinano fra loro. Al Centro Benedetta d'Intino, una onlus di Milano, c'è una Biblioteca speciale che ho avuto il piacere di visitare, dedicata ai bambini ed alle bambine con difficoltà motorie e/o di comunicazione. Fra le varie proposte ci sono le scatole libro/gioco (libro, personaggi e oggetti legati alla storia), contenenti i cosiddetti «props», ovvero gli oggetti di scena. Le scatole / libro costituiscono il passaggio dai libri al teatro, transitando per il teatro di figura, che utilizza oggetti come suoi personaggi.

Tutte queste attività sono proponibili dai zero ai cento anni.

Allora: sipario, si va in scena!

Tiziana Luciani

Nella culla dell'acqua

Così idilliaca la visione della scena del bagno alle Cascate del Molino (Toscana): volti tedeschi rubizzi, quattrozampe scodinzolanti, autoctoni ciarlanti, fisici nivei nordici, bimbi che esplorano, coppie che si accoccolano, chi si gode la cascata e chi il ruscello a valle o a monte.

Immergersi nelle acque tiepide che zampillano e si propagano dolcemente per i piani concavi sfalsati a gradoni è tornare indietro... All'utero materno? ... Alle terme romane?...

L'acqua attutisce i rumori e trasmette benessere, forse dilata il Tempo, e lo fa dimenticare.

La Vita è nata nell'acqua sul nostro Pianeta. Le nostre cellule se lo ricordano.

Si regredisce e si rinasce. Pura cura dall'affanno, quanto mai intenso quest'anno.

Condivido con voi il fotogramma di un istante: tepore nell'aria settembrina, fronde alla destra e in alto a sinistra del campo visivo, una cascatella davanti mi raggiunge infinitesimalmente il viso, gocce picchiettano naso, mento, palpebre. Un alito di vita così pacato e rinvigoren- te non ricordavo più si potesse provare.

Sono di nuovo bambina.

Studi di cui mi è giunta voce sostengono che l'acqua porti impresse le vibrazioni emotive che raccoglie nel suo percorso. La memoria dell'acqua. La natura di quelle Cascate induce nella maggior parte dei bagnanti apertura nella sensibilità alla potenzialità di star bene insita in ognuno e il suo messaggio si dilata, si dilata...

Auguro a tutti voi di provare quel conforto che mi ha sorriso sotto la cascatella.

Chiara Giovanelli

La Tana del Polpo

Situato a pochi passi dal porto di Ancona, in pieno centro storico, ovvero nel cuore pulsante del nostro capoluogo di Regione, si trova il ristorante di pesce "La Tana del Polpo".

Come faccio spesso, anche questa volta prima di andare ho fatto un giro su internet a guardare le foto e soprattutto a leggere le recensioni. Nel sito il ristorante viene descritto così: "La Tana del Polpo racconta la tradizione culinaria marchigiana, reinterpretata in chiave giovane e moderna, in un contesto riservato, ma amichevole e curato nei minimi dettagli."

Be' mi è venuta proprio voglia di andare a conoscere Cristina, la cuoca che grazie alla sua passione per la cucina ha dato vita al sogno di aprire questa attività, e gustarmi uno dei suoi piatti di pesce che, a giudicare dalle foto nel sito web, sono anche molto belli!

Chissà se il ristorante sarà anche accessibile?

Entrando noto subito un giardino all'ingresso, e vari gradini all'interno... non posso credere che un locale nuovo non ha rispettato le leggi in materia di accessibilità! Vado dritta al bancone a chiedere informazioni e una ragazza molto gentilmente mi illustra il locale e il bagno attrezzato in tutto per le persone con disabilità, informandomi che hanno un'apposita pedana che viene utilizzata al bisogno per rendere l'ambiente accessibile; chiedono solamente la gentilezza di avvisare al momento della prenotazione per gestire il tutto al meglio.

Ora soddisfatta mi sono messa a tavola dove ho potuto gustare vari piatti a base di pesce della tradizione anconetana, coccolata dalla gentilezza del personale.

I miei complimenti alla proprietaria! Come sempre, se conoscete posti accessibili in Ancona o zone limitrofe che volete pubblicizzare fatemelo sapere all'email noemi@centroh.com.

Noemi Baldassini

Stop al tagliando per cambio residenza

Niente più tagliando per aggiornare la residenza sul Documento Unico e lo stato dei punti patente arriva sull'app.

Con la conversione del decreto-legge 16 luglio 2020 è stata introdotta un'importante modifica all'art. 94 del Codice della Strada con la quale, in tema di trasferimento di residenza dell'intestatario di un veicolo, l'aggiornamento della carta di circolazione (oggi Documento Unico), tramite il rilascio di un tagliando adesivo che il cittadino aveva l'obbligo di applicare sul documento di circolazione, è stato sostituito dall'obbligo di richiedere unicamente l'aggiornamento dei dati contenuti nell'Archivio Nazionale Veicoli (ANV).

La variazione di residenza viene quindi ora registrata esclusivamente nell'ANV senza rilascio al cittadino di qualsivoglia attestazione.

E' stato comunicato anche che, a fini di semplificazione e di contenimento della spesa pubblica, sono state innovate le modalità di comunicazione che, per scopi esclusivamente informativi, l'Anagrafe nazionale degli abilitati alla guida è tenuta ad effettuare agli interessati in caso di variazione del punteggio della patente di guida e della carta di qualificazione del conducente. La comunicazione è effettuata attraverso il Portale dell'Automobilista che, previa registrazione, invia all'interessato una mail a seguito di avvenuta decurtazione del punteggio.

Inoltre, tramite le apposite funzioni rese disponibili sul predetto portale, il cittadino può scaricare un'attestazione, in formato pdf, contenente il saldo del proprio punteggio e le informazioni su tutte le variazioni avvenute, decurtazioni ed incrementi. Con la stessa modalità, il cittadino può scaricare l'attestazione contenente i dati di residenza, così come registrati nell'ANV, da esibire in caso di necessità.

Inoltre, utilizzando l'app "iPatente" è possibile ricevere direttamente sul proprio cellulare, se abilitato, la notifica di avvenuta decurtazione dei punti.

Redazione ANSA MILANO
del 26 OTTOBRE 2020

Inverno non ti temo!

Cari amici riprendo con Voi la passeggiata nel Giardino dei Semplici.

Siamo entrati ormai in autunno ed è tempo di depurare per poi irrobustire il nostro organismo in modo da prepararci ad affrontare e a superare i problemi che si presentano prima dell'inverno.

La volta scorsa vi ho parlato dell'Aloe e delle sue proprietà per la depurazione del nostro corpo, ma ci sono anche altre erbe che, prese sotto forma di decotti o tisane, al mattino o nell'arco della giornata, aiutano il fegato e l'intestino a ripulirsi e sono il Tarassaco, l'Ortica, la Malva, il Sambuco, il Carciofo, la radice di Liquirizia. Queste sono le piante più usate e conosciute, e possiamo assumerle anche attraverso tinture madri e capsule per cicli di 20/21 giorni che si possono ripetere prima di ogni cambio di stagione.

Altro disagio cui il nostro organismo va incontro con l'arrivo dell'inverno è il freddo. Per combattere il raffreddamento ci possono aiutare alcune piante aromatiche come ad esempio l'Eucalipto, il Timo, la Malva, l'Altea, il Sambuco i cui principi attivi agiscono da calmanti, emollienti ed espettoranti nelle bronchiti, nelle tonsilliti e nei raffreddori. Anche queste erbe possono essere assunte nell'arco della giornata sia sotto forma di tisane possibilmente addolcite con miele, sia utilizzate per fare gargarismi contro il mal di gola, o per fare fumenti che ci possono aiutare a respirare meglio.

Nel prossimo "incontro" approfondiremo la conoscenza di queste piante e il loro uso giornaliero.

Marena Burattini

Negozi accessibili: corso gratuito on line

MILANO. Entrare in un negozio, provarsi un paio di capi in camerino, muoversi nel locale per confrontare la merce, pagare alla cassa, uscire. Niente di più semplice. Niente di più impossibile quando ci sono barriere architettoniche, sensoriali, comunicative.

L'inaccessibilità che le persone con disabilità possono sperimentare nella loro vita quotidiana ha a che fare anche con cose semplici come fare shopping.

Si propone di far conoscere ai commercianti le esigenze dei clienti con disabilità ed esigenze speciali (ed aiutarli a dare risposte efficaci) tramite un corso online gratuito nato dalla collaborazione tra Asco-Baires, Confcommercio Milano e AISM (Associazione italiana Sclerosi Multipla) che, dopo la pausa causa COVID, ora riprende.

Perché un corso per i commercianti?

Il progetto punta a una migliore fruibilità dei punti vendita nel DUC (Distretto del Commercio) Baires di Milano, considerando le necessità delle persone disabili e, al tempo stesso, sviluppando il potenziale economico del distretto. È importante, infatti, incrementare e qualificare l'accoglienza nelle attività commerciali e nei servizi turistici e alberghieri, sostenendo le realtà commerciali attraverso strumenti che le valorizzino e le rendano più attrattive per tutti.

Il progetto formativo AISM-D.U.C Buenos Aires Corso Buenos Aires è una tra le passeggiate commerciali più estese d'Europa. Per lunghezza e per concentrazione di attività economiche, il corso è considerato tra i maggiori centri commerciali all'aperto a livello internazionale.

In cosa consiste il corso?

Per favorire la customer experience delle persone con sclerosi multipla e disabilità, AISM propone un corso e-learning per sensibilizzare

gli operatori all'attenzione e alla comprensione delle esigenze speciali e, dove possibile, rimuovere barriere architettoniche e altri ostacoli.

Attraverso la piattaforma di e-learning "Accademia AISM" gli operatori possono usufruire di una autoformazione gratuita per approfondire il tema e imparare a relazionarsi con persone con esigenze specifiche. I moduli formativi sono a distanza, pensati per diverse esigenze in modo che l'operatore possa scegliere il corso più utile. Gli operatori possono anche richiedere una sessione di coaching online sulla stessa piattaforma AISM, dove un esperto risponde a domande e curiosità.

Iscrizioni, attestato e pubblicità

Per poter accedere ai corsi ogni azienda deve registrarsi compilando l'apposito form di iscrizione. Al termine del percorso formativo le aziende iscritte riceveranno un attestato di partecipazione, inoltre, verranno mappate le attività che hanno affrontato il corso; gli esercizi che avranno migliorato l'accessibilità fisica e sensoriale verranno segnalati, e il Distretto del Commercio attiverà momenti di confronto sia con gli operatori partecipanti sia con i cittadini, in modo da poter valutare l'efficacia dell'iniziativa.

Per maggiori informazioni sul progetto e su come iscriverla la propria attività al percorso formativo, contattare formazione.aism@aism.it (imprese-lavoro.com).

A cura di Enzo Baldassini

Un Lutto

Recentemente è venuto a mancare Marco Pepi, storico amico del Centro H e di tutta la città di Ancona.

In questo triste momento tutto il Centro H ed io personalmente, esprimiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Enzo Baldassini
Presidente del Centro H

Socio e Rivista € 20,00

**Donazione Bancaria: INTESA SAN PAOLO
c/c bancario: IT 73B0306909606100000011321**

Causale: Offerta liberale

Donazione postale:

c/c postale: 11260601

Causale: Offerta liberale

intestato: CENTRO H

ANCONA - 60125 via Marchetti 1

5xMILLE codice fiscale 93020510421

ANCONA . 60125 via Marchetti 1

Telefono e fax 071/54206

www.centroh.com

info@centroh.com

www.ANGLATMARCHE.com

*Il Centro H, nel rispetto della L. 675/96
implicante la riservatezza dei dati personali,
utilizza le generalità dei Soci conservate negli archivi
ai soli fini statutari evitandone la diffusione a terzi.*

Questa Rivista è stampata da:

"La Poligrafica Bellomo S.r.L."

**Tipografia-litografia-grafica computerizzata
via Gabrielli, 10 - Zona Industriale Baraccola est
60131 Ancona**

tel. 0712861711/0712869126/fax 0712864676